

L'instabilità politica dell'Algeria: tra opposizione e repressione

La presenza militare italiana a Misurata

Algeria. Il 17 settembre, migliaia di studenti si sono radunati nelle strade della capitale Algeri per chiedere la cancellazione delle elezioni di dicembre, già precedentemente cancellate due volte, perché si tratterebbe di “un esercizio elettorale non democratico, pilotato dai vertici militari e politici compromessi con il passato regime”. La richiesta dei manifestanti, le cui proteste proseguono ininterrotte da sei mesi, è di realizzare una vera riforma politica e rimuovere tutti i fedelissimi dell'ex presidente prima di procedere a nuove elezioni. Il mese di settembre si chiude con la trentatreesima settimana consecutiva di proteste di piazza ad Algeri.

Le manifestazioni di protesta, è importante sottolinearlo, sono vietate dalla legge algerina dal 2011, ma tale divieto è stato opportunamente ignorato in seguito alla prima manifestazione, il 22 febbraio – in seguito all'annuncio della ricandidatura dell'allora presidente in carica Abdelaziz Bouteflika, malato e privo di capacità di controllo effettivo degli affari politici del Paese. La reazione del governo, inizialmente cauta, tende a imporsi sempre più, col trascorrere del tempo, come decisa e mirata a contenere per quanto più possibile le manifestazioni pubbliche di protesta, tanto da arrivare ad impedire l'accesso alle aree urbane della capitale Algeri da parte del movimento di protesta popolare.

Da un lato, la compagine governativa ha tentato di presentare l'avvio di una politica riformista accompagnata da un ricambio generazionale tra i vertici politici e delle forze armate; ricambio accompagnato da arresti per corruzione e sentenze esemplari nei confronti di alti vertici istituzionali e della stretta cerchia familiare e affaristica dei Bouteflika: tra i più rilevanti, il fratello dell'ex presidente, Said Bouteflika, i due ex capi dell'intelligence i generali Bachir Tartaq e Mohamed Mediene, e il capo del Partito dei Lavoratori, Louisa Hanoun, a settembre sono stati condannati a 15 anni di carcere per “cospirazione contro lo Stato”. Dall'altro lato, il governo algerino ha fortemente intensificato le attività di polizia durante le manifestazioni e arrestato numerosi attivisti di spicco prima dell'inizio dei raduni del venerdì nelle ultime settimane di settembre.

Un approccio confermato dall'ordine diramato a metà settembre direttamente dal capo dell'Esercito algerino e vice ministro della Difesa, il generale Ahmed Gaid Saleh, che prevede il fermo dei veicoli utilizzati per il trasporto dei manifestanti e pesanti multe per i proprietari¹. Una decisione che il generale Saleh ha diramato in occasione della sua prima apparizione pubblica avvenuta dopo l'annuncio da parte del presidente *ad interim*, Abdelkader Bensalah, della data per le elezioni presidenziali, in calendario per il prossimo 12 dicembre; elezioni che dovrebbero risolvere lo stallo politico che attanaglia il paese sin da quando le condizioni fisiche dell'ex presidente Abdelaziz Bouteflika, accompagnate dalle proteste popolari, non ne hanno sancito ad aprile l'uscita ufficiale dalla scena politica. Gaid Saleh, che in questa situazione di vuoto di potere sostanziale si è imposto come soggetto di maggior peso e autorità, nel suo discorso pubblico ha costantemente fatto riferimento a un complotto, facendo riferimento esplicito all'influenza straniera nell'alimentare le manifestazioni di piazza. Gaed Salah, è bene evidenziarlo, ha svolto un ruolo chiave nella rimozione di Bouteflika, imponendone le dimissioni e arrestando alcuni dei suoi alleati politici e collaboratori più stretti; ma molti algerini ritengono che l'obiettivo finale dell'esercito guidato da Saleh sia di mantenere in vita il sistema, sebbene sotto altra veste.

¹ Al-Jazeera, 26 settembre 2019, in <https://bit.ly/2omYCOe>

Un ruolo forte e crescente, unito a un passato fortemente compromesso col regime in fase di liquidazione, che ha spinto decine di migliaia di algerini a scendere nuovamente in piazza il successivo venerdì 20 settembre per chiedere, oltre alla cancellazione delle elezioni, anche la destituzione dello stesso Saleh.²

La risposta del generale Saleh è stata immediata e ha ribadito la ferma intenzione di procedere all'elezione in calendario per dicembre al fine di eleggere un legittimo presidente della repubblica che nel pieno dei suoi poteri dovrà governare e rispondere alle istanze del popolo, comprese le richieste dei manifestanti.

In un quadro di crescente debolezza da parte del governo, l'approccio dei vertici istituzionali tende a dimostrarsi comprensivo nei confronti degli oppositori annunciando che *“le elezioni si terranno in circostanze diverse rispetto a quelle precedenti, ampiamente viste come meri esercizi elettorali volti a rafforzare il potere di Bouteflika”*; in questa occasione, per la prima volta – ha dichiarato Saleh – *“il governo non avrà più il controllo del processo elettorale”*. A conferma di ciò, l'istituzione dell'autorità elettorale indipendente, che sostituirà il ministero degli interni, storicamente responsabile delle elezioni³.

Chi succederà a Bouteflika?

L'autorità nazionale indipendente per le elezioni, che sta compiendo sforzi incessanti per mobilitare i cittadini al voto, ha annunciato a fine settembre che sarebbero 73 i politici pronti a presentare le loro candidature⁴.

La corsa alle elezioni presidenziali in Algeria, prevista per il 12 dicembre, sarà una dura competizione tra i candidati che erano vicini all'ex presidente Bouteflika e avevano ruoli importanti sotto il suo regime. Se le autorità riusciranno a garantire lo svolgimento delle elezioni così come programmato, i leader del partito di opposizione saranno assenti per la prima volta dalle elezioni del 1995, quando per la prima volta furono ammessi più candidati. Una situazione che ha portato gli osservatori a parlare, dato il gran numero di candidati fedeli all'ex presidente, di un percorso verso un "quinto mandato senza Bouteflika"⁵.

Uno dei membri più importanti del regime di Bouteflika ad essersi candidato è l'ex primo ministro Abdelmadjid Tebboune⁶, 72 anni, sostenitore chiave del presidente Bouteflika e da lui nominato due volte al ministero dell'edilizia abitativa e dello sviluppo urbano. Tebboune è legato allo "scandalo Khalifa" nel 2003, che prende il nome dall'uomo d'affari Abdelmoumen Khalifa detenuto perché accusato di corruzione; il figlio, Khaled, è in carcere da 18 mesi per il suo coinvolgimento in un caso di corruzione immobiliare. Abdallah Baali, ex ambasciatore dell'Algeria negli Stati Uniti, sarebbe presumibilmente il responsabile della sua campagna elettorale. Tebboune è indicato quale candidato sostenuto dall'esercito: ipotesi smentita dallo stesso interessato e dal capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Ahmed Gaed Saleh.

L'ex ministro della Comunità nazionale all'estero Belkacem Sahli, 48 anni, è un altro candidato alla carica presidenziale. Sahli, già sostenitore dell'ipotesi di un quinto mandato per Bouteflika, è a capo di un piccolo partito, l'Alleanza Nazionale Repubblicana.

2 *Thousands march in Algeria in first protest since election call*, Al-Jazeera, 20 settembre 2019, in <https://bit.ly/2p1m4QS>.

3 Reuters, September 24, 2019, in <https://bit.ly/30Xzlr4>.

4 Amnesty International, in <https://bit.ly/2ocQrDv>.

5 AAWSat, 1 ottobre 2019, in <https://bit.ly/2LS018g>.

6 AAWSat, 27 settembre 2019, in <https://bit.ly/2VkzmEi>.

Analisi, valutazioni e previsioni

L'esercito algerino è profondamente incardinato nella gestione politica nazionale: è artefice della politica stessa da oltre 20 anni e pare non voler rinunciare al ruolo guida che vent'anni di regime hanno consentito di consolidare. L'arresto e le condanne esemplari che hanno interessato gli ex alti dirigenti e politici (dai capi dell'*intelligence* al fratello dell'ex presidente Bouteflika) fanno di questi dei "capri espiatori" al fine di placare l'ira popolare. E seppure i movimenti di massa siano impegnati a scardinare tale ruolo, il cosiddetto *Deep State* (lo "Stato profondo" che si basa su collusione e clientelismo delle Forze armate all'interno del sistema politico, in grado di condizionare le scelte del governo) rimarrebbe estremamente forte, nonostante le forti spinte al cambiamento da parte degli algerini: in tale quadro le figure politiche sono sacrificabili al fine di garantire all'istituzione militare che gestisce l'Algeria di superare indenne le turbolenze politiche e sociali in atto⁷. È questo il punto focale delle proteste popolari: l'abbattimento del sistema che vede nelle Forze armate il limite alla nascita di una vera democrazia; e proprio le Forze armate sono in prima linea per contenere gli effetti potenzialmente devastanti di manifestazioni di piazza che potrebbero crescere coinvolgendo i ranghi militari più bassi fino a colpire dall'interno la stessa istituzione. Uno scenario che Saleh e tutta la compagine militare e governativa potrebbero cercare di evitare a tutti i costi, anche al prezzo di una repressione molto violenta.

Principali eventi nell'area del Maghreb e del Mashreq

- **Algeria.** Algeria ed ExxonMobil, un gigante dell'energia degli Stati Uniti, hanno firmato un accordo per studiare il potenziale di idrocarburi nel deserto del Sahara nella nazione nordafricana, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa ufficiale APS. Secondo l'Agenzia nazionale per la valutazione delle risorse di idrocarburi dell'Algeria (ALNAFT), ExxonMobil ha mostrato interesse nel settore algerino di idrocarburi, valutato come particolarmente ricco di idrocarburi. Secondo una precedente dichiarazione del governo del 28 gennaio 2019, le riserve di energia non convenzionale dell'Algeria la rendono la terza al mondo per gas di scisto e la settima per il petrolio di scisto. La firma dell'accordo, parte della missione di ALNAFT di promozione e sviluppo dell'estrazione di idrocarburi, rende ExxonMobil la quarta società multinazionale ad aderire all'agenzia in questo studio, dopo l'ENI italiana, la Total francese e la Equinor norvegese.
- **Egitto.** Più di 2.000 manifestanti sono stati arrestati dopo la manifestazione di piazza del 23 settembre. Le autorità egiziane hanno arrestato più di 2.000 persone, tra cui diversi soggetti di alto profilo, dopo che alcune proteste si sono svolte in diverse città per chiedere al presidente Abdel Fattah el-Sisi di dimettersi. Tra i denunciati e arrestati figurano uno dei più importanti personaggi dell'opposizione egiziana, un ex portavoce di un candidato alle elezioni presidenziali dell'anno scorso e un noto scrittore. Sfidando il divieto di protestare senza permesso, migliaia di persone sono scese in piazza nella capitale del Cairo e in altre città venerdì in risposta alle richieste di manifestazioni contro la presunta corruzione del governo. Le proteste sono proseguite sabato nella città di Suez nel Mar Rosso⁸.
- **Israele.** Elezioni israeliane: Netanyahu e Gantz promettono entrambi di formare il prossimo governo: Gantz ha suggerito di voler prendere in considerazione un governo di unità nazionale.

⁷ Voa News, 25 settembre, in <https://bit.ly/2lvQVwa>.

⁸ Al-Jazeera, September 25, 2019, in <https://bit.ly/2nwtXNH>.

- **Libia.** Un attacco aereo statunitense nel sud-ovest della Libia ha provocato la morte di 17 persone, presumibilmente affiliate allo Stato islamico: il terzo attacco contro i militanti jihadisti è stato effettuato il 26 settembre dal comando statunitense dell'Africa (AFRICOM), in collaborazione con il governo libico di accordo nazionale (GNA). Gli attacchi statunitensi in Libia, registrati a settembre, sono i primi dell'ultimo anno. Riporta l'Associated Press (AP) che, secondo fonti ufficiali degli Stati Uniti, Washington continuerà a colpire lo *Stato islamico*-Libia e altri gruppi terroristi nella regione, al fine di impedire la creazione di aree sicure per il terrorismo e per coordinare e pianificare le operazioni in Libia.
- **Tunisia.** Elezioni presidenziali: due candidati, uno è in prigione. Nel primo turno delle elezioni presidenziali, tutti i candidati del partito principale sono stati eliminati, lasciando due contendenti: Kais Saied, un professore di legge sconosciuto alla massa degli elettori, che aveva ottenuto il 18,4% dei voti come candidato indipendente, e Nabil Karoui, un uomo d'affari e proprietario di una popolare rete televisiva (ora in carcere in attesa di processo per corruzione e riciclaggio), che ha ottenuto il 15,6 per cento. Karoui è sostenuto principalmente da un elettorato di basso livello socio-economico, attraverso il quale ha fatto breccia attraverso la sua rete televisiva Nessma e un'organizzazione filantropica, Khalil Tounes. Il professor Saied, suo avversario, ha condotto una campagna quasi senza pubblicità, basandosi su un'immagine di integrità e sui voti dei giovani disillusi dal sistema politico. Il successo degli uomini minaccia di distruggere il modello di consenso della Tunisia dal 2011, in cui conservatori e modernisti hanno condiviso il potere⁹.

9 Blaise L., *The New York Times*, 6 ottobre 2019, in <https://nyti.ms/2OpKuOG>.